

LE VOCI DELLA SCUOLA

# La dura vita da insegnante a Milano

## “Per l'affitto devo rinunciare all'auto”

di Sara Bernacchia

La casa è la priorità e la voce che assorbe la gran parte dello stipendio. La macchina un lusso che non ci si può permettere, né per la spesa dell'acquisto – per i precari le rate sono un miraggio – né per quelle di gestione. E per il tempo libero si fanno i conti con ciò che resta. Insegnare in una città come Milano, con un costo della vita in costante aumento, è più che mai una missione: non solo per l'impegno e l'attitudine che la professione richiede, ma anche per lo sforzo economico che uno stipendio da docente consente a malapena di sostenere.

Il calcolo è semplice: in una città in cui il costo medio per l'affitto di una stanza è di 630 euro e per un monolocale si arriva facilmente a mille, il compenso medio mensile da 1.500 euro non è certo competitivo. Senza considerare che spesso si tratta di un posto di lavoro da precario, che fornisce ancora meno garanzie al momento della firma di un contratto d'affitto. «Vivere in questa città mortifica» afferma Federica Bello, 38 anni, che insegna italiano all'istituto Galilei Luxemburg con una supplenza beve, fino al 15 dicembre: «Dopo due anni in cui ho avuto contratti annuali ora sono rimasta esclusa da quelle nomine perché nell'inserire le preferenze per l'incarico non ho accettato anche gli spezzoni inferiori a 9 ore. Farlo avrebbe significato avere uno stipendio inferiore a quanto pago di affitto». Così ha optato per una supplenza breve ma ad

orario (e stipendio) pieno. «Sono demoralizzata – prosegue –. Ho scelto di insegnare perché credo nel ruolo del docente come vate capace di formare le menti, di dare speranza al futuro, ma oggi siamo considerati pedine per tappare buchi. Mi sono addirittura sentita dire “Sei giovane, cambia lavoro” da un funzionario importante».

E alla difficoltà oggettiva di rimanere a Milano senza un'entrata stabile – «è avvilente dover chiedere aiuto ai genitori dopo tanti anni di studio e lavoro» – si aggiunge anche la beffa, perché Bello è tra coloro che

**Federica, 38 anni, è al Galileo Luxemburg “È mortificante”**  
**Anna al Confalonieri “Costi troppo alti”**

**In aula**  
A quasi un mese dal via della scuola tante cattedre sono vuote

hanno superato il concorso Pnrr ma non con un punteggio tale da ottenere la cattedra: «Il concorso non è abilitante e non si formerà una graduatoria per il futuro. Devo ricominciare da capo. Il lavoro condiziona tutto: se esco il fine settimana faccio i calcoli delle spese, vorrei fare un corso di yoga ma non posso». E l'imprevisto è sempre dietro l'angolo: «Vivo con il mio fidanzato, dobbiamo cambiare casa: finora non abbiamo trovato niente sotto i 1.300 euro al mese».

I costi, infatti, continuano a salire e sempre più docenti sono obbligati

a trasferirsi fuori città. Come Anna Barattoni, 62 anni, maestra alle elementari al comprensivo Confalonieri: «A Milano pagavo 750 euro di affitto più spese per una stanza, non era sostenibile, mi sono trasferita a Bussero dove ne pago 600 per una casa. Non è semplice, ogni mattina il viaggio in metrò dura almeno 50 minuti, ma rispetto ad altre colleghe ho la fortuna di non dover prendere altri mezzi per raggiungere la scuola». Per lei alla felicità per aver superato il concorso ed essere passata di ruolo si affianca «la preoccupazione» per lo stipendio che potrebbe diminuire. «I costi sono tanti, dai 60 euro al mese per l'abbonamento ai mezzi pubblici a quelli per le bollette e per la spesa, con i prezzi in continuo aumento – racconta –. L'auto, considerando assicurazione, bollo e benzina, è un lusso che non posso concedermi. Se ne ho proprio bisogno la noleggiare, altrimenti mi sposto in treno».

Il problema principale sono gli stipendi, troppo bassi per i livelli di spesa di Milano e inadeguati rispetto all'impegno e alla responsabilità del lavoro a scuola. «La nostra dignità è calpestate. Gli stipendi degli insegnanti italiani sono tra i più bassi a livello europeo, è essenziale rivalutarli sulla base di ciò che facciamo e del tempo che dedichiamo ai nostri studenti» aggiunge Barattoni, che a scuola mette a disposizione anche la propria conoscenza delle lingue straniere (arabo compreso) per facilitare l'inserimento dei bambini stranieri.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista al nuovo segretario

## Abimelech (Cisl): un tavolo per dare una casa a chi fa vivere la città

di Zita Dazzi

«Sono arrivato a Milano nell'87, da Fratta Maggiore, ero un 'cafone' per i napoletani, perché venivo dalla campagna, dalla periferia. Ero il settimo di nove figli, papà lavorava al siderurgico, arrivò ad essere un quadro, e con tanti sacrifici, non ci fece mancare niente. Avevamo pure la macchina, che quando ero bambino io era un lusso. Poi da emigrante nella grande città del nord mi sono integrato, ho visto crescere i figli. Oggi non è più possibile. Chi viene dal sud, rischia di tornare al sud perché il costo della vita a Milano è insostenibile, se non hai una famiglia alle spalle». Giovanni Abimelech, 59 anni, è il nuovo segretario generale della Cisl metropolitana, è stato a capo della Fit Cisl Lombardia, il sindacato di categoria dei trasporti.

**Lei è stato autista Atm per tanti anni, conosce i problemi di chi viene a Milano per lavorare.**

«L'ho vissuto sulla mia pelle. Io sono venuto al nord a 22 anni per amore, perché avevo conosciuto mia moglie Antonella, che poi ho sposato.

All'inizio lavoravo in un concessionario Renault, ma sognavo il posto fisso. Ho fatto tante domande alla fine sono stato assunto in Atm come autista. Guidavo l'autobus dal deposito di via Novara, stipendio iniziale circa 2 milioni di lire. Non c'era da scialare, ma riuscivo a vivere,

“Io sono arrivato dal sud a ventidue anni e riuscivo a vivere adesso con lo stipendio è impossibile”

**La nomina**  
Giovanni Abimelech, 59 anni, a capo della Cisl

ho persino potuto metter via dei risparmi, fare le cambiali per comprare la casa. Tutte cose impensabili oggi, per un giovane autista che prende 1200-1300 euro al mese».

**Che cosa è cambiato?**

«Oggi un ragazzo che parte dal sud



con le mie stesse ambizioni difficilmente riesce a far fruttare le opportunità che il lavoro offre a Milano. Mi piange il cuore davanti ai giovani meridionali che si devono far pagare l'affitto dai genitori perché qui con lo stipendio non si trova casa. Tanti con il contratto a tempo

determinato si licenziano e tornano giù dove la vita costa meno».

**È il caro vita quindi il problema?**

«I giovani, anche se un lavoro ce l'hanno, non arrivano a fine mese. Un nuovo assunto con gli straordinari non si paga l'affitto. Deve andare ad abitare a 40 chilometri da Milano, se

vuole pagare anche le bollette. Non ne parliamo se si hanno figli piccoli che devono andare all'asilo nido. Rinunciano persino a curarsi – come dice una nostra ricerca recente – perché non possono pagarsi il costo. E questa sarebbe la grande Milano internazionale?».

**Atm non trova gli autisti, le scuole gli insegnanti.**

«È ovvio. Oggi dal sud si emigra meno, salvo se si hanno le spalle ultra coperte. Quando venni assunto io a tempo indeterminato fu come vincere al Totocalcio. Sono stato accolto dalla città in tutto e per tutto. All'inizio bastava il mio stipendio, poi mia moglie è andata a lavorare in posta. Abbiamo fatto i sacrifici, ma siamo riusciti a fare tutto, i figli hanno studiato e trovato opportunità a loro volta».

**Oggi i giovani non fanno figli.**

«Per forza. Chi si può permettere un affitto sul libero mercato a Milano? Eppure, ci sono 6 mila alloggi sfitti da ristrutturare che non vengono assegnati, questo vale sia per il Comune, sia per la Regione, e il governo resta a guardare. Ci vuole un tavolo per dare un tetto a chi fa vivere la città, a chi guida i mezzi pubblici, a chi insegna, a chi pulisce le strade. Ci vuole solo la volontà per fare queste cose. Ma qui fanno affari e profitti solo le aziende, dei lavoratori dipendenti non si occupa nessuno, a parte il sindacato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA